

Pere, il crollo è epocale Si è salvato soltanto un quarto della produzione

I produttori ieri sono stati accolti a Roma nella sede del Ministero dell'Agricoltura. Sono state raccolte 180mila tonnellate contro le 926 mila tonnellate degli anni precedenti. Vernocchi (Alleanza Cooperative e Apo Conerpo): «Non copriamo le perdite subite»

ROMA

DAVIDE BENERICETTI

C'erano anche i rappresentanti di Alleanza Cooperative italiane settore Agroalimentare ieri a Roma, insieme ai produttori, nella sede del Ministero dell'Agricoltura per portare all'attenzione di Patrizio La Pietra, sottosegretario all'agricoltura, la drammatica contrazione del mercato delle pere.

Per capire la crisi del settore basta dare un'occhiata ai dati 2023 raccolti e forniti da Nomisma: in Italia, sul mercato delle pere, la produzione ha registrato un crollo del 75% (180mila tonnellate contro le 926mila del 2018). Più strutturale, invece, il calo delle superfici pari a -35% in dodici anni, con circa 15mila ettari perduti. Se l'Italia nel settore è il top player europeo, a trainare il nostro Paese è l'Emilia-Romagna. Ma anche la nostra regione ha ovviamente risentito più delle altre di questo shock produttivo (-40% di superfici). Guardando in Romagna, la produzione quest'anno è calata del 60%, esattamente come nella provincia di Ferrara. Peggio è andato alla provincia di Modena dove manca l'80%.

Parassiti e clima che cambia

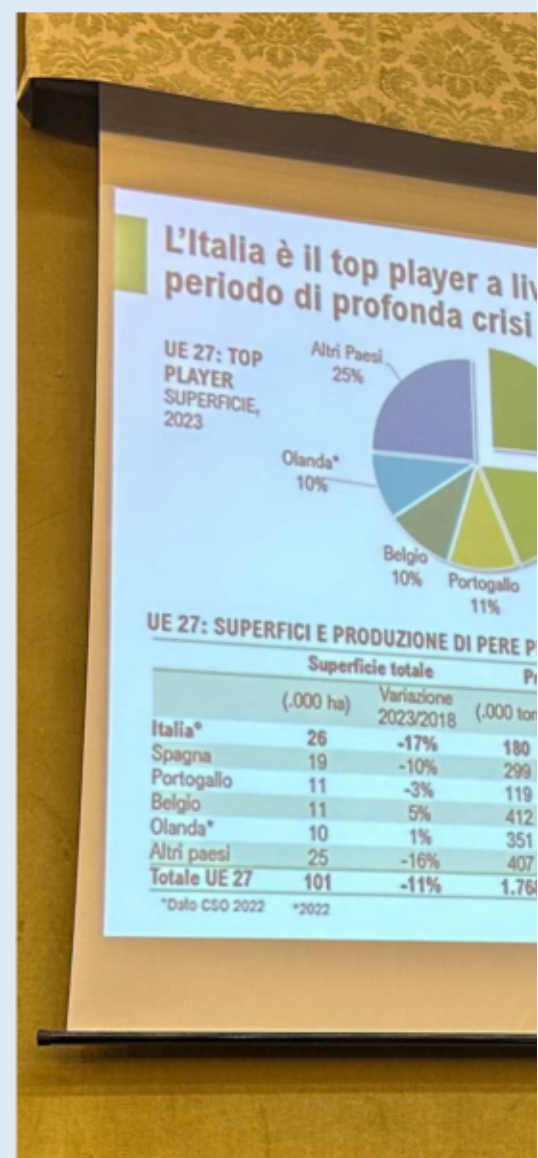
I fattori? Il veloce cambiamento climatico e l'impatto di insetti e parassiti. Nel 2019 e nel 2020 la cimice asiatica e la maculatura bruna, nel 2021 le gelate tardive, nel 2022 la siccità e quest'anno, soprattutto in Romagna, nuove gelate, i danni dell'alluvione e la tromba d'aria. E così all'inevitabile contrazione della produzione si è aggiunto anche un progressivo calo dei prezzi per via del deterioramento qualitativo e dall'altro lato un aumento dei costi legati all'energia, alle polizze assicurative, al confezionamento e all'uso di agrofarmaci e fertilizzanti. «Se negli anni addietro i nostri problemi erano il mercato e l'apertura di nuovi sbocchi commerciali, quest'anno purtroppo non siamo proprio riusciti a produrre» dichiara Davide Vernocchi, coordinatore del settore ortofrutta di Alleanza Cooperative italiane a-

groalimentare e presidente dei Apo Conerpo, l'organizzazione di produttori che può contare su circa 4mila soci solo in Romagna. «Le rese produttive - aggiunge Ersilia Di Tullio di Nomisma - sono passate da una media nazionale di 20,6 tonnellate per ettaro del 2022 alle 7,5 di quest'anno».

Il sostegno insufficiente

Numeri spaventosi che testimoniano una profonda crisi del mercato. E per provare a risolvere questa situazione e rilanciare così la filiera strategica del Made in Italy, le risorse destinate finora dal Ministero non bastano. «I 10 milioni stanziati dal ministro Lollobrigida - continua Vernocchi - sono un primo passo, ma non sufficiente a coprire le perdite. Sulla base delle nostre stime, l'indennizzo per ogni produttore sarebbe pari a meno di 1.000 euro per ettaro, una cifra che non coprirebbe neanche il forte incremento dei costi di produzione, che quest'anno è stato di circa 5mila euro per ettaro. Oggi coltivare un ettaro di pero costa più di 20mila euro».

Così per salvare una filiera importante per l'agricoltura italiana (l'Emilia-Romagna oggi produce il 56% delle pere d'Italia, contro il 70% del 2019) ed europea (il nostro Paese produce il 25% di pere d'Europa, esattamente come gli altri produttori se si tolgono Spagna, Olanda, Belgio e Portogallo) servono tecnologie, investimenti, ma soprattutto ristori economici. «Per rilanciare la pericoltura è necessario introdurre tecniche di coltivazione innovative, scegliendo ad esempio nuovi innesti oppure adeguare gli impianti esistenti puntando su una difesa attiva attraverso reti anti-grandine o contro gli insetti - conclude Vernocchi -. Introdurre poi sistemi di irrigazione che consentano la climatizzazione dei frutteti razionalizzando il consumo di acqua. Ma nell'immediato, non possiamo prescindere da forme di sostegno diretto al reddito delle aziende agricole». Senza questi aiuti il rischio fin troppo evidente è che aumenti il ricorso alle importazioni, soprattutto da paesi come Olanda, Spagna, Argentina, Cile e Sud Africa dove, secondo Nomisma, dal 2018 al 2022 l'incremento dell'export è arrivato al 70%.



All'incontro avvenuto ieri al ministero dell'agricoltura sono state esposte le pere

Il ministro: «10 milioni al comparto» Apo Conerpo: «Bene ma sono pochi»

ROMA

«I numeri non sono incoraggianti, ma dietro ci sono le persone e chi fa politica questo non dovrebbe mai perderlo di vista. Il Governo sta facendo degli sforzi, pur sapendo che i 10 milioni di euro a sostegno del comparto, stanziati tramite il decreto ministeriale Masaf del 13 novembre, non bastano. Così come non serve la redistribuzione delle risorse a pioggia, perché ciò non dà alcuna spinta al sistema. La coperta è corta e bisogna capire come fornire gli aiuti, visto che le modalità utilizzate fino ad oggi non sono andate bene». Con queste parole il sottosegretario all'agricoltura, Patrizio La Pietra è intervenuto durante l'incontro avvenuto ieri al Ministero. «Ora bisogna affrontare tutti insieme questo percorso difficile - conclude -. L'attenzione del Governo nei confronti dei lavoratori del settore è massima come dimostra il nuovo Piano Strategico della Pac (Psp), nel quale il settore ortofrutta è quello che beneficia di maggiori risorse con circa 1,5 miliardi di euro previsti dagli interventi. Un'attenzione che si concretizza anche nella legge di Bi-

lancio 2024 dove abbiamo inserito la misura della cambiale agraria per il settore ortofrutticolo, con uno stanziamento previsto di 20 milioni di euro, il cui intento è finalizzato a garantire liquidità alle imprese».

Inevitabile il commento di Davide Vernocchi, coordinatore del settore ortofrutta di Alleanza Cooperative italiane agroalimentare e presidente dei Apo Conerpo. «Abbiamo chiesto al Ministero di mettere in campo nuovi interventi nel 2024 - spiega -. Ci aspettavamo comunque queste risposte dal sottosegretario. La riunione è stata indetta con lo scopo di far aumentare la consapevolezza da parte di chi ci governa su cos'è il nostro settore. Abbiamo detto in maniera molto professionale il valore della filiera del pero, le sue criticità e i pericoli a cui va incontro. Voglio però che ora si interroghi su una cosa: ci abbiamo messo 10 milioni di euro, ma cosa sono rispetto ai numeri che il comparto sviluppa e a un vuoto di fatturato di 150 milioni?».

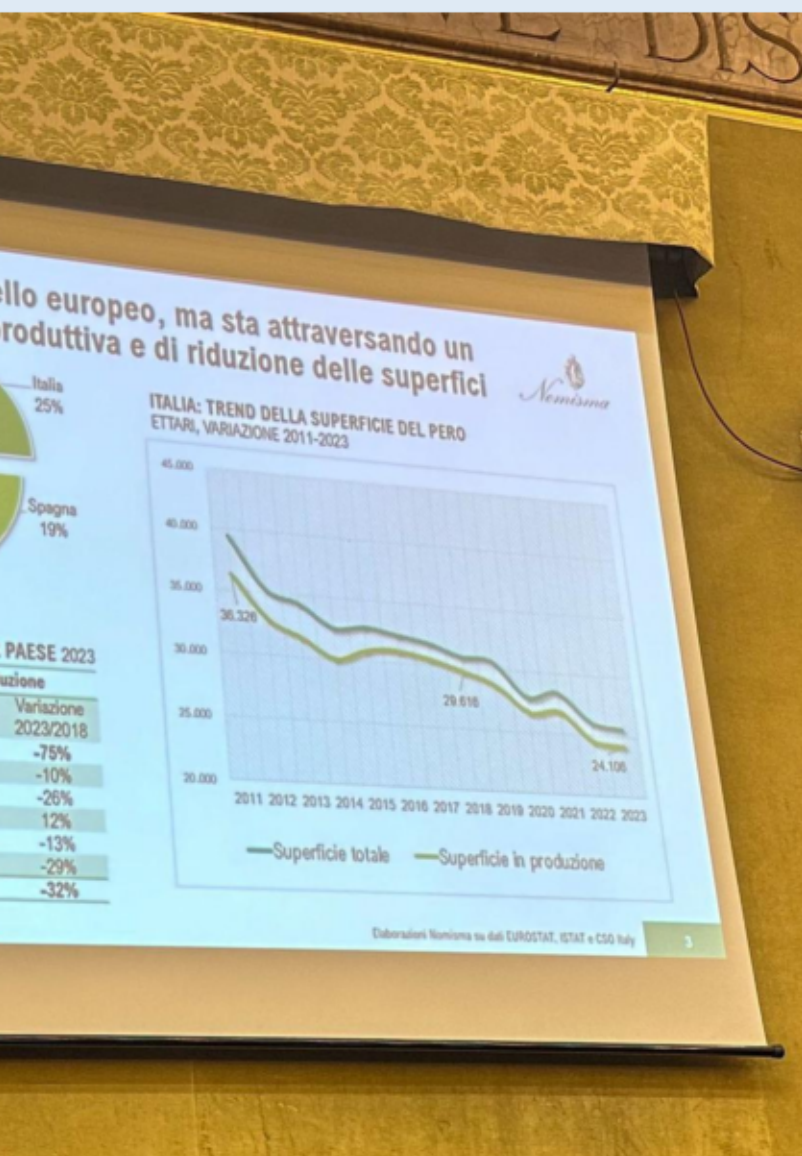
DAVIDE BENERICETTI



Assicurazioni: il Governo taglia le agevolazioni per gli agricoltori



“ Per rilanciare la pericoltura è necessario introdurre tecniche di coltivazione innovative, scegliendo nuovi innesti oppure adeguare gli impianti esistenti



ROMAGNA ALESSANDRO CICOGNANI

Il settore agricolo si sta trovando protagonista, suo malgrado, di una strana contraddizione: da una parte lo Stato non ha evidentemente le risorse per aiutare attività alle prese con disastri continui (alluvioni, malattie, siccità e chi più ne ha più ne metta), dall'altra parte però, lo stesso Stato si sta adoperando per tagliare ogni forma di agevolazione che consenta agli imprenditori di proteggersi in maniera autonoma dai rischi.

Certo, quando la coperta è corta sembra difficile poter trovare strade alternative all'utilizzo della scure sui conti pubblici, ma il vicepresidente di Confcooperative Terre d'Emilia, Daniele Ravaglia, qualche giorno fa è stato molto chiaro dicendo che le aziende dovranno sempre più preoccuparsi di far fronte autonomamente ai rischi connessi all'attività agricola. Il problema è: come?

Già oggi i dati sulle assicurazioni sono più che marginali, con solo il 7% degli agricoltori coperti da polizze. Il perché ha due ragioni sostanziali: intanto i costi sono abbastanza onerosi, in secondo luogo le compagnie tendono a stipulare accordi con coperture specifiche anno per anno, così da limitare al massimo il pericolo e poter ricalibrare i prezzi dei premi assicurativi.

Il commento

Il problema è che il clima sta cambiando a vista d'occhio, con effetti anche sulla presenza di insetti alloctoni che, ad esempio sul business delle pere, stanno facendo danni enormi. Ecco allora che in un contesto difficile, la scelta del Governo di tagliare le agevolazioni per le assicurazioni agricole dal 70% al 40% ha lasciato associazioni come la Cia-Agricoltori italiani piuttosto stupiti. «Il recente decreto ministeriale che abbassa la percentuale del contributo per la stipula delle polizze agevolate - tuona il presidente nazionale Cristiano Fini -, porterà le aziende agricole a non assicurarsi, perché semplicemente non potranno più permettersi di sostenere i costi». La "doccia fredda" è arrivata nel pomeriggio del 21 novembre, solamente pochi giorni dopo che lo stesso Fini aveva scritto al ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida, dichiarando la sua preoccupazione per il mancato stanziamento delle risorse necessarie e una riduzione dell'aliquota prevista.

Dopo due annate agrarie difficilissime, con la produttività e i redditi delle aziende letteralmente in balia di eventi climatici di natura catastrofica, il presidente regionale Stefano Francia aveva chiesto «di garantire il sostegno del 70% per il 2023 e le annate precedenti, perché senza questa agevolazione non riuscirebbero a sostenere i costi necessari alla gestione del rischio». Richieste che, evidentemente, non sono state accolte, almeno per il momento. Tutto ciò, tra l'altro, potrebbe portare a risvolti anche più gravi, dato che da qualche tempo circola la voce che per accedere ai contributi Pac verrà richiesto l'obbligo di essere assicurati. Il danno oltre la beffa, qualora ciò si dovesse rivelare concreto.

A destra, Giacomo La Pietra sottosegretario di Stato. Sopra, i dati mostrati ieri al ministero dell'agricoltura con Davide Vernocchi al tavolo dei relatori

